

Andrea Principi

IL CATTRIA: FATTI E MISFATTI



GRUPPO CONSILIARE VERDI ARCOBALENO
AL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCIE

Edizione speciale fotocopiata per i soci
dell'Unione Bolognese Naturalisti

Maggio 1993

Andrea Principi

IL CATTRIA: FATTI E MISFATTI

**Gruppo Consiliare Verdi Arcobaleno
al Consiglio Regionale delle Marche**

Il Catria: Fatti e Misfatti

Il Catria:
fatti e
misfatti

Fotocomposizione: Computer Service della PromoMarket s.n.c.
Viale Bonopera, 45 - 60019 Senigallia (AN) -
Tel. 071/7925309 - Fax 7925314
Stampato in proprio dal Gruppo Consiliare Verdi Arcobaleno della Regione
Marche Via Oberdan, 1 - 60100 Ancona
Tel. 071/201758 - Fax 598337

PRESENTAZIONE

Forse perche' c'è in tutti un forte gusto dell'esotico, le montagne d'altri, terre d'altre regioni ci appaiono quasi sempre più belle delle nostre. Che lo siano o meno è poco importante: credo che il massiccio del Catria - come tutto l'Appennino - meriti una riconsiderazione che non mi pare ancora sia avvenuta. Se c'è stata - ed i fatti lo dimostrano - la si è avuta quasi esclusivamente a fini speculativi, di profitto spicciolo, talvolta con una vera e propria predazione delle risorse naturali e, perché no, di conquista di una fetta di potere politico.

L'Appennino così come ci appare, spesso brullo, arido e degradato lo è per natura intrinseca: l'uomo ne ha saccheggiato le pendici e sfruttato oltre ogni limite, al di là della tolleranza di tutti gli ecosistemi; lo ha impoverito nelle sue risorse forestali fino a desertificarlo col pascolo o con gli incendi, ha sterminato la fauna, ne ha sottratto le acque e con le cave ha squarciato i fianchi delle montagne.

Qualche luogo però è sfuggito a queste rapine: chi li conosce e magari ha faticato per raggiungerlo, sa quanto nobili ed esuberanti siano tutte le forme di vita che vi si incontrano quanto stimolanti le impronte degli eventi geologici, quanto sia affascinante la "lettura" degli eventi biologici.

Quando con l'amico Carlo Riginelli, (con il quale salii il Catria per la prima volta oltre trent'anni fa!) decidemmo di dedicare un po' dell'attività del Gruppo dei Verdi Arcobaleno alla Regione Marche ai problemi assillanti di questa montagna, vidi come provvidenziale la disponibilità di un cittadino di Frontone: Guido Cavallini.

Nato su questa terra, la conosce e la ama profondamente: è stato lui a stimolarci e ad aiutarci a fare; Andrea Principi, autore materiale di queste note, ci ha dato un'ampia ed intelligente collaborazione raccogliendo la documentazione di supporto.

Altri, troppi per poterli menzionare ora, ci hanno incoraggiato e ci hanno sostenuto, non tanto per le poche pagine che

compongono questo quaderno; ma per il più ambizioso ed ormai ben stagionato progetto di un parco sul monte Catria. Progetto che dovrà sfociare tra breve in una specifica proposta.

So che questa idea - antica e nuova nello stesso tempo - farà discutere ed accenderà gli animi. Lo so perché così era fin dagli anni sessanta quando con l'amico ed insigne maestro Francesco Corbetta (oggi presidente nazionale della Federazione Pro Natura) tentavamo di contrastare i progetti di strade e di altre "diavolerie" oggi dimostratisi veri scempi ambientali e gravi errori economici.

Fu proprio allora - e ce n'era motivo - che fu creato il neologismo oggi largamente usato di "stradomania". Seppur tra lacerazioni e contrasti le intuizioni che una volta erano di pochi oggi sono diventate una esigenza sempre più pressante ed urgente per l'intera collettività e non solo per noi naturalisti.

Credo che anche per la quota parte di responsabilità amministrative che competono alla mia parte politica oggi più che mai, sul Catria e per il Catria, occorra una forte e puntuale opera di vigilanza, di denuncia, di studio e di proposta.

Consci del ruolo di profondo stimolo che una opposizione può sviluppare nella organizzazione democratica ci facciamo da tempo carico della fase di protesta, preannunciando ora l'imminente iniziativa di una proposta di legge regionale.

Il problema non è solo quello di vincere, ma ci lusingherebbe convincere quanti - ancor più di noi legati a questa montagna - sapranno evitare che una ricchezza da usare saggiamente nel tempo si consumi nelle loro mani in un battibaleno, come l'esile fiamma d'un cerino.

Gianluigi Mazzufferi
Gruppo Verdi Arcobaleno

IL CATRIA

Il territorio che genericamente viene denominato del Catria è un'area di interessante valore naturalistico che merita attenzione al fine di scongiurare quel degrado ecologico che purtroppo ha ormai segnato gran parte della nostra regione. In tempi nei quali la coscienza collettiva matura a livello planetario l'esigenza prioritaria di salvaguardare l'ambiente, non è di poca cosa l'intervento di protezione di zone, anche piccole, a noi vicine. Non si può pretendere di curare un organismo agendo solo nelle ferite più grandi proprio perché per la sua costituzione esso è un insieme di parti interattive che necessitano eguale considerazione per raggiungere uno stabile equilibrio. Così anche noi abbiamo la nostra piccola "Amazzonia" da difendere che può essere l'albero della strada in cui abitiamo, una striscia di verde della nostra città, gli estesi boschi di una montagna quale è il Catria. Tutti concorrono a costituire l'organismo Terra di cui, non dimentichiamolo, siamo una parte. Lo spirito di questa pubblicazione è di denunciare e riassumere i danni che sono stati fatti al Catria e di proporre interventi per sanare queste ferite e, più generalmente, per migliorare la situazione di questa bella parte delle Marche.

Non ci dilungheremo su che cosa sia il Catria dal punto di vista geologico floristico, faunistico, anche perché esistono pubblicazioni al riguardo citate in bibliografia. Comunque è d'obbligo una descrizione molto generale delle sue caratteristiche. La catena del Catria è situata nell'appennino Umbro-Marchigiano ed è costituita dal Monte Catria (1701 metri) dal Monte Nerone (1525 metri) e dal Petrano (1162 metri); geologicamente, nel suo ambito, si possono trovare formazioni che risalgono al Giurassico, Cretacico, Eocene ed

Oligocene. La ricca articolazione del territorio consente uno sviluppo assai vario della vegetazione e conseguentemente della fauna, garantendo l'esistenza di numerose nicchie ecologiche. Addirittura sono presenti, su alcune balze, delle rarità come l'Efedra delle Nebrodi, la Genista radiata e la Leopoldia tenuifolia.

La flora della zona, potenzialmente assai ricca, spazia dai querceti misti con Carpino nero, fino ai boschi submontani a Faggio, Carpino bianco, Tiglio, a quelli a Carpino nero e Leccio ed alle faggete con Faggio ed Agrifoglio e a quelle a Faggio ed Adenostile alpina (*Adenostyle glabra*).

Naturalmente non mancano le associazioni prative; anch'esse assai differenti tra loro, che vanno da quelle xerofile a quelle mesofile. Alcuni boschi sono abbastanza vicini allo stato di climax, particolarità che spinge ancor di più ad una forte protezione della zona.

Purtroppo gran parte delle associazioni boschive sono state e sono governate a ceduo con le gravi conseguenze ecologiche del caso: cioè regressione del bosco, erosione, frane, ecc. Con un territorio che offre varietà di microclimi e relativa diversità di vegetazione non poteva mancare nel gruppo del Catria una interessante presenza di fauna che, purtroppo, a causa dell'eccessivo sviluppo della viabilità, dell'attività venatoria e di altre attività umane è ben al disotto delle potenzialità del luogo.

Specie che erano sicuramente presenti sino al 1950-1960 come il lupo, la lontra, la martora, sono ahimè estinte ed una loro mirata reintroduzione servirebbe almeno in parte a rimediare al gravissimo danno ecologico inferto dall'uomo all'ecosistema. Sono fortunatamente ancora presenti, anche se con un numero esiguo di esemplari, rapaci come l'aquila, il falco

pellegrino, l'astore, il gufo reale, lo sparviere, il lanario, predatori la cui importanza ecologica è notevolissima. E' anche stata segnalata la presenza di un raro anfibio quale è la salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*) ed esistono pure alcune brigate di coturnici.

Diffusi sono mammiferi come la volpe, la faina, la donnola, la puzzola, il tasso, mentre invece è dubbia l'auspicabile esistenza del gatto selvatico, già presente in passato. Recentemente è stato reintrodotto il cinghiale che, purtroppo, data l'assenza di grandi predatori ha avuto un notevole incremento demografico provocando tutta una catena di guasti al già precario equilibrio ambientale. Anche il daino è stato ingiustificatamente - dato che è originario di tutt'altro areale - immesso nella zona. Da non trascurare è poi il valore storico-culturale dei paesi presenti alle pendici del Catria come per esempio Frontone che ebbe l'avvicendamento successivo di insediamenti Romani, Longobardi e Franchi. Notevole è l'importanza di Cantiano con alcune manifestazioni religiose, come la rappresentazione della Turba del Venerdì Santo.

LE FERITE DELLE STRADE

Dopo il 1962 la montagna che sino a quel momento era integra fu dilaniata dalla costruzione di ben cinque strade di cui la maggior parte inutili. Si tratta delle strade che partono rispettivamente da Buonconsiglio, da Fonte Avellana, da Acquaviva, da Chiaserna e da Isola Fossara. Queste sono state concepite per essere carrozzabili, ma esiste un'altra miriade di ex sentieri non asfaltati che sono ugualmente percorribili con automezzi. Il danno provocato dalla costruzione di strade su di una montagna ha diversi aspetti che concorrono tutti a degradare la situazione ambientale.

A parte l'evidente deturpazione visiva del paesaggio il tagliare alberi ed incidere il terreno su zone a forte pendenza innesca gravi fenomeni erosivi difficilmente sanabili e questo lo si può ben notare sul Catria (per esempio in località Bocca della Valle). La vegetazione stenta a rimarginare la ferita inferta a causa della natura instabile del suolo e spesso la situazione è irreversibile; a questo va aggiunto il conseguente inquinamento acustico e da gas di scarico provocato dalle automobili e la facilità degli automezzi di accedere a prati e pascoli, con il conseguente danneggiamento della cotica erbosa ed il successivo innesco di processi erosivi. Vale la pena di ricordare che fu proprio l'ampliamento di una strada, presso Isola Fossara, a causare l'estinzione della *Pinguicula vulgaris*, una interessante specie della famiglia delle *Lentibulariacee*. E' inconcepibile poi come si continui ad intervenire con taglio a ceduo nelle aree finitime ai percorsi stradali come abbiamo rilevato recentemente per la strada delle "Scalette". Questi interventi vanno contro qualsiasi recupero dell'assetto idrogeologico ed il fatto curioso è che della strada in questione se ne era parlato in un convegno

organizzato dal comune di Frontone il 28 febbraio 1989, per proporre un intervento di recupero ambientale "guidato"; l'impressione che si ebbe in quella occasione fu quella di una ulteriore occasione di sperpero di denaro pubblico. Oltre alle strade menzionate esiste poi un'infinità di verdi sentieri che sono stati resi carrabili con disastrosi tagli di roccia e disboscamenti.

Un esempio è la strada della Madonna dell'Acqua Nera che è stata realizzata qualche anno fa per rendere possibile l'accesso delle automobili all'omonima chiesetta per una festa che si svolge una volta all'anno.

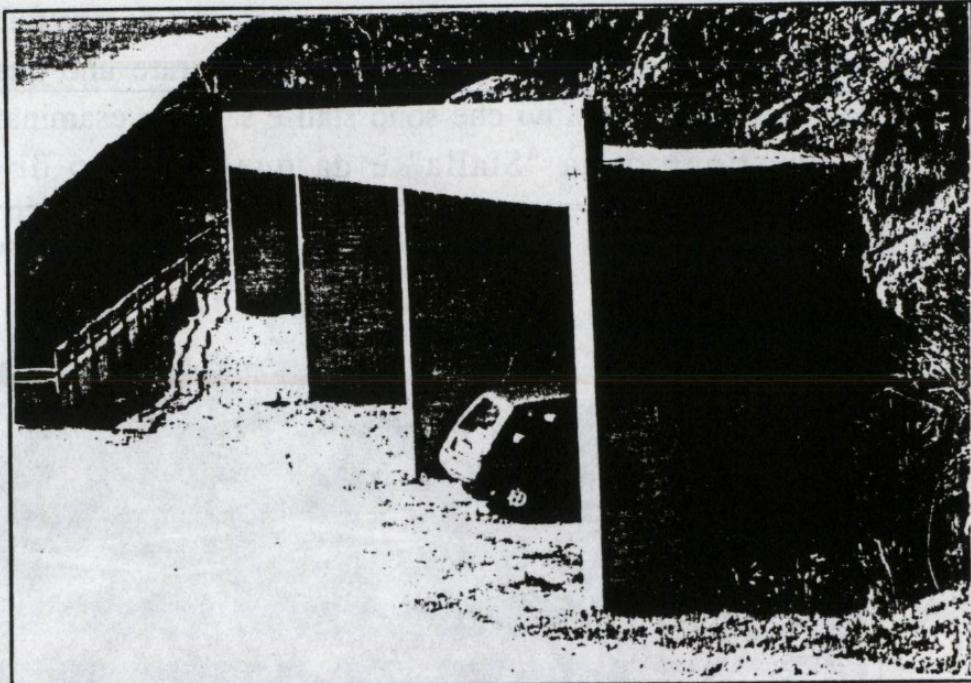
Questo è avvenuto nonostante la presenza di un bel sentiero che poteva servire egregiamente allo scopo senza creare quelle vistose incisioni sulla montagna che provocano una continua caduta di grossi massi e innescano tante piccole frane.

Altro esempio del genere è la mulattiera, anzi ex mulattiera, giacché è divenuta strada percorribile da qualsiasi automezzo che attraversa orizzontalmente monte Roma; si rimane attoniti quando, percorrendola, si vedono quali e quanti danni può provocare un utile sentiero trasformato in inutile strada.

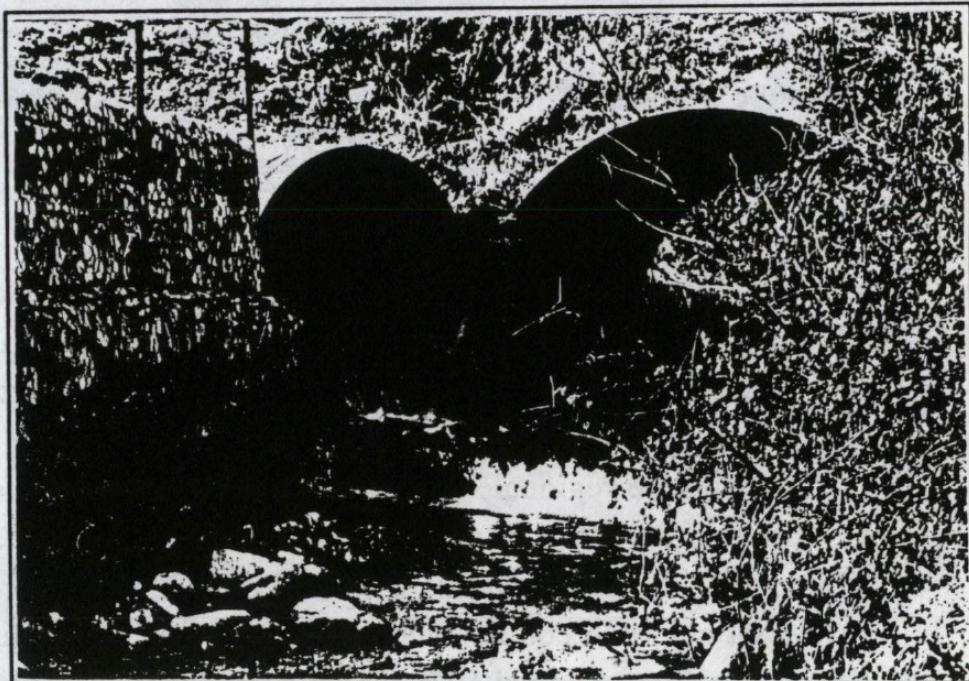
A questo punto è necessario parlare delle responsabilità di chi ha permesso e sta permettendo questi sconci che così gravemente hanno offeso la montagna e la natura nella sua globalità. Sembra addirittura che gli otto chilometri della strada delle Scalette siano stati eseguiti per le pressioni dei frati del monastero di Fonte Avellana, come spiegò in una intervista giornalistica l'allora sindaco di Frontone Vincenzo Fatica.

Ed infatti è questo lo sfondo che regola in genere le vicende del Catria, quindi anche quelle che riguardano il problema delle strade, e cioè gli interessi particolaristici dell'Università,

dell'Azienda Speciale del Catria, dei Comuni che lo amministrano; interessi particolaristici che furono condivisi dalla Provincia. Oltre tutto le ragioni che ufficialmente vennero addotte alla luce del sole (se ce ne sono di nascoste possiamo solo immaginarie!) potevano e dovevano ben essere contrastate in ambito tecnico-scientifico, oltreché sul piano politico. E' incredibile poi come gli errori del passato non vengano presi ad insegnamento da coloro che sono tenuti ad amministrare oggi il comprensorio del Catria; difatti ancora nell'88 il sindaco Viti vi autorizzava, su richiesta dell'Azienda Speciale del Catria, l'apertura di una nuova strada di esbosco in località Chiusura Vallebona (manovra impedita da una pronta denuncia della Federazione Nazionale Pro Natura, dell'associazione naturalistica La Nuova Meta e del Gruppo Consiliare Verde). Lo stesso sindaco si faceva promotore nel febbraio '89 del nebuloso progetto di "recuperare alla natura" la già citata strada delle Scalette!



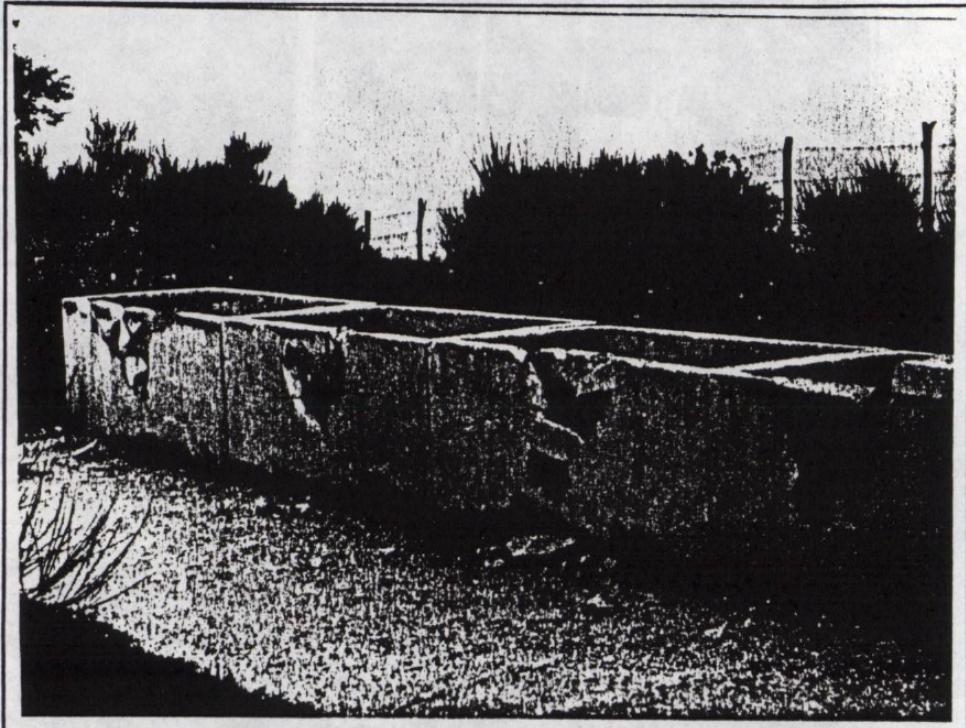
Il garage dentro la montagna



Deturpazione da uso di materiali inadatti

LO SPERPERO DI PUBBLICO DENARO

Sotto il capitolo che riguarda lo sperpero del denaro pubblico nelle vicende del monte Catria può ben figurare uno qualsiasi degli interventi negativi che sono stati e saranno esaminati, ma la questione della "Stalla" è da questo punto di vista



Quello che rimane degli abbeveratoi di Vallebona

emblematica. Si tratta di una costruzione sita in località Gorghe, edificata dopo una richiesta di finanziamento al Ministero dell'Agricoltura e Foreste nel 1972 da parte dell'Azienda Speciale Consortile del Catria il cui presidente era Aldo Tesei, oggi consigliere regionale e presidente della III[^] Commissione Consiliare. Tale struttura aveva come finalità quella di stalla-rifugio per il bestiame durante il periodo della monticazione e fu realizzata nel 1976 con un finanziamento di circa 90 milioni di lire. Successivamente nel 1979 il nuovo presidente dell'Azienda,

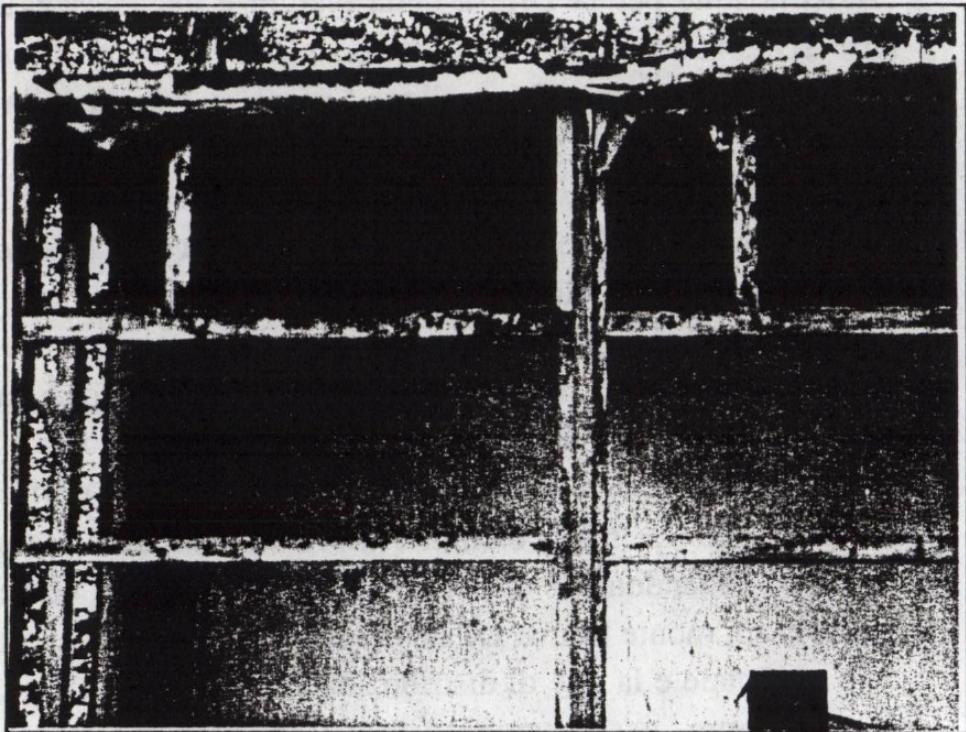
Vincenzo Fatica, inviò al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, e per conoscenza alla Regione Marche, una richiesta di diverso utilizzo dell'edificio; il Ministero indicò come organo competente l'Ispettorato Regionale delle Foreste e alla fine si giunse a concedere un rifinanziamento ai sensi della legge 910/66, che però vincolava ulteriori modifiche a non compromettere le iniziali finalità silvo-pastorali.

La trasformazione fu fatta in seguito dal comune di Frontone, sindaco Giona Viti, e da una stalla si passò a ristorante-rifugio self-service per sciatori. In seguito poi alle denunce di associazioni naturalistiche quali la Federazione Nazionale Pro Natura, l'Associazione Argonauta, il WWF, la LIPU, l'Associazione per la Difesa della Natura e del Paesaggio ed altre si giunse nel 1986 al processo che ebbe come imputati Aldo Tesei, Vincenzo Fatica, Giona Viti e Ugo Rocchi. Alla fine del 1987, in un clima di ormai flebile interesse per l'argomento, venne la sentenza di assoluzione per le persone sopracitate.

Al di là della sorpresa per la sentenza, questa storia individua una costante nelle vicissitudini del Catria e cioè l'insensato impiego del pubblico denaro per utilizzazioni a sfondo rozzamente turistico, fallimentari e per di più con conseguenti gravi danni all'ecosistema. Oltre questo eclatante caso, qua e là si può constatare la presenza di rifugi e piccoli edifici di proprietà dell'Azienda, costruiti sempre a scopo silvopastorale, da tempo abbandonati e con strutture in totale sfacelo, come per esempio sul monte Roma. Lo stesso dicasi per gli abbeveratoi, il lago artificiale e la rete di distribuzione idrica di Vallebona, sul monte Roma, assolutamente inutilizzabili. Ma c'è anche l'edificio-bar nei pressi di Fonte Cardeto un vero insulto alla natura, e tutte quelle opere di regimazione delle acque, per lo

più superflue ma che anche quando necessarie sono state spesso effettuate con completa indifferenza del bel paesaggio circostante, con l'utilizzo di antiestetiche condotte.

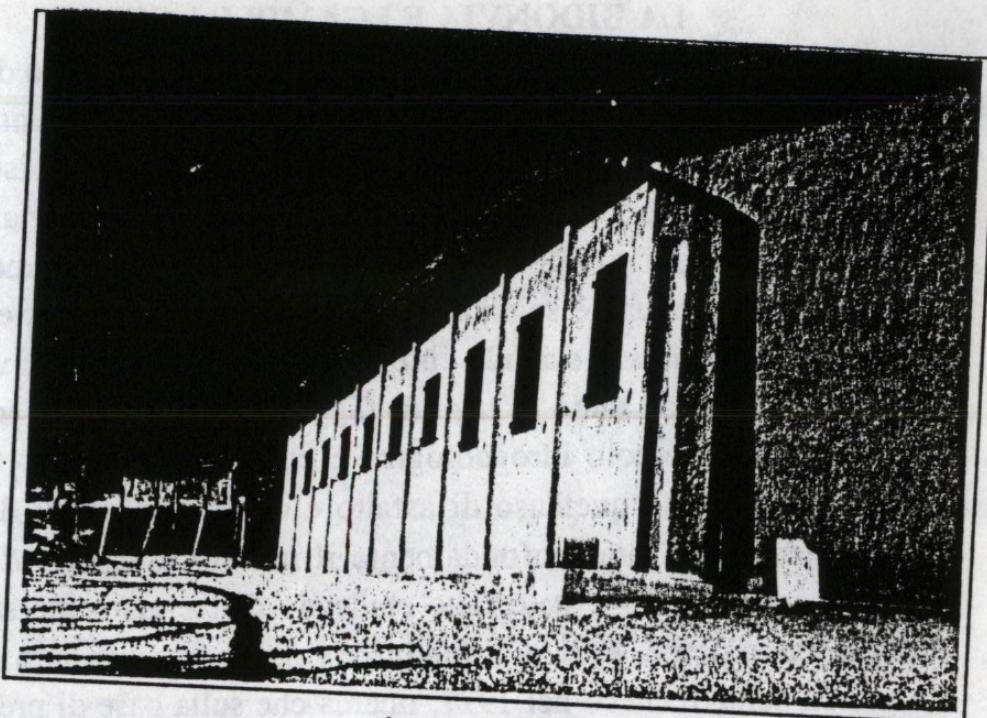
Per talune di queste opere, come in località Sabbatini (Caprile), è stata anche intentata una azione giudiziaria nei confronti dell'Azienda Consortile del Catria.



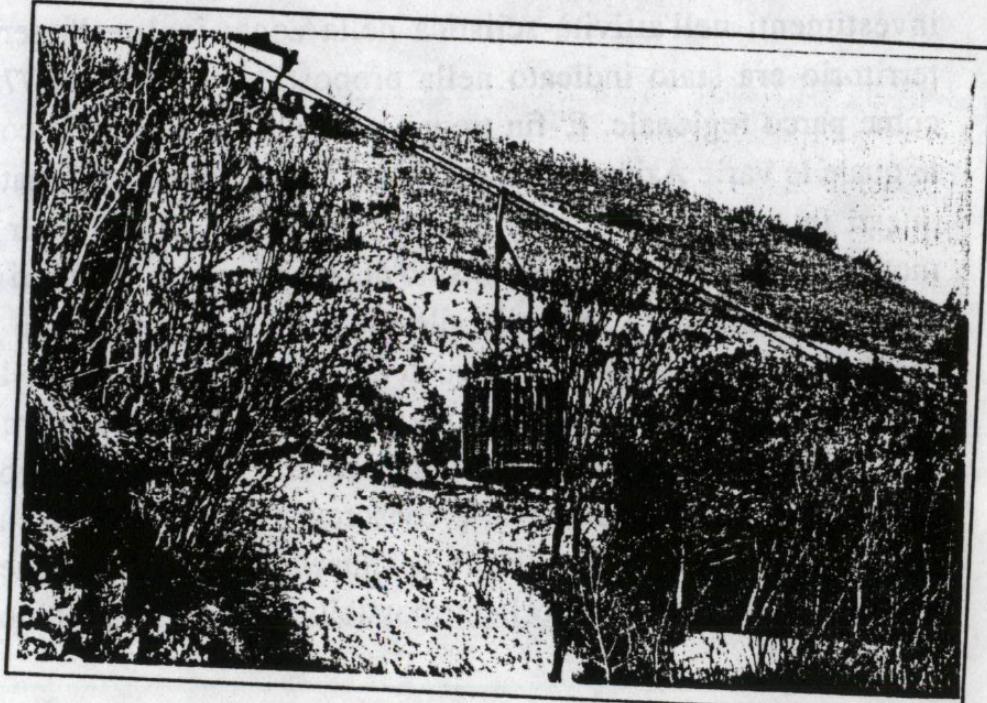
Costruzione in sfacelo: località Grottone

LA BIDONVIA E I CAMPI DA SCI

L'affaire della bidonvia è intimamente legato con quello della stalla in quanto nata per trasporto di persone e cose inerenti ad attività agricole e quindi finanziata con fondi del Ministero dell'Agricoltura e Foreste ed è stata trasformata in bidonvia per il trasporto di sciatori alla vetta del monte Acuto. Naturalmente a questa operazione è seguita la costruzione di uno skilift ed il tracciamento di piste sciabili, eufemisticamente denominati viali frangi-fuoco, con tanto di tagli di faggetta e per di più in zona sottoposta a vincolo idrogeologico e con forte acclività. Che dire poi, di tutto quell'uso di asfalto e cemento ai piedi della bidonvia che altera profondamente il maestoso aspetto della montagna? Questo è stato fatto eludendo deliberatamente studi sulla consistenza e durata dell'innevamento eseguiti con una ricerca della Tecnico nel 1977, ricerca che sulla base di precisi dati climatici giungeva alla conclusione di sconsigliare investimenti nell'attività sciistica nella zona; inoltre l'intero territorio era stato indicato nella proposta di legge n. 45/76 come parco regionale. E' fin troppo evidente la faciloneria con la quale le varie Aziende, Università e Comuni hanno effettuato questi interventi. Interventi dannosi ed inutili oltretutto per i motivi citati anche perché il turismo dei nostri anni e dei futuri è sempre più attento e sensibile alle problematiche ecologiche e preferisce godere di luoghi nei quali la natura sia il più possibile incontaminata. Comunque a pagare queste scelte in prima persona è proprio quella popolazione che è stata demagogicamente fomentata dalle varie consorterie contro gli ambientalisti che da sempre denunciano la situazione di dissesto generale del Catria e le sue eccellenti possibilità di recupero e valorizzazione.



la grande stalla



La bidonvia

LE CENTRALI EOLICHE

Come possono essere degli ecologisti per di più propugnatori e conoscitori delle energie alternative contro l'installazione di centrali eoliche? Sì, questo è doveroso, quando due aereomotori con pilastri di 22 metri e pale di dieci sono piazzati a 1400 metri di altitudine nella sella in località Prati dell'Infilatoio, che unisce Catria ed Acuto; e quando soprattutto si fanno così grosse installazioni per ottenere 500 modesti Kw di potenza. Rovinare l'armonia ed il "silenzio" della Montagna per un impiego così irrilevante è un altro di quegli esempi di pessima amministrazione dell'area in considerazione. Se proprio il Compartimento delle Marche dell'ANAS, da cui è nato il progetto, intendeva sperimentare tale forma di sfruttamento dell'energia poteva ben individuare altre zone le cui caratteristiche anemometriche si conciliassero con un basso impatto ambientale.

LO SVENTRAMENTO DELLA MONTAGNA

Se tutto ciò che è stato esaminato non bastasse a far danneggiare l'ecosistema ecco le proditorie cave, aperte senza alcuna programmazione che non fosse quella del tornaconto immediato, senza alcun riguardo per l'impatto ambientale. E' quello che avviene lungo la strada Foce-Capriile, sotto il monte Roma, dove una cava sta letteralmente mangiando l'intero monte. Lo stesso si verifica in Valpiana dove si estrae ghiaia.

I SOLITI CACCIATORI

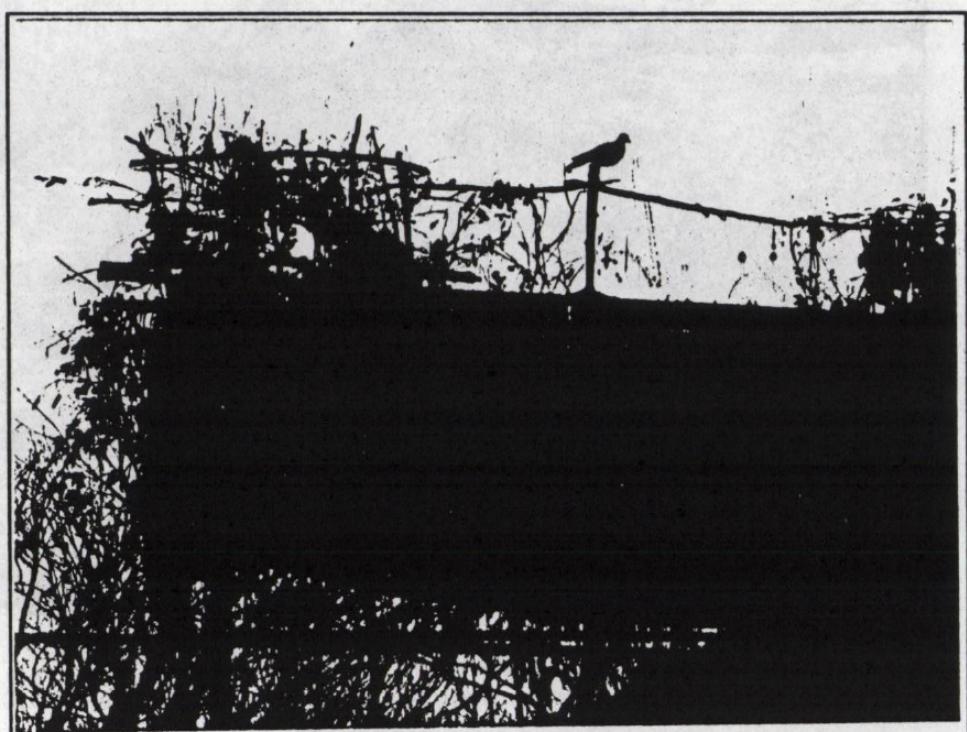
Lo scenario che si presenta in località Grottone è la testimonianza della carneficina che lì avviene quando gli uccelli migratori vi transitano: tanti pontili, appostamenti di mote, emergono dalla vegetazione e tutt'attorno bottiglie rotte, lattine, buste di plastica, cartucce a iosa ed un anacronistico, seppur



Intorno alla postazione dei cacciatori in località Grottone

obbligatorio, cartello che avverte i passanti di far attenzione perché quella è zona di appostamento. Da testimonianze di frequentatori del luogo sembra che alcuni cacciatori, dopo abbondanti libagioni, si lascino andare a sparatorie e intemperanze senza senso. Tra l'altro la struttura dei pontili è vincolata con filo di ferro, anche ad alberi protetti sui quali sono evidenti i danni provocati da questi interventi. Dato che la zona è ricca di flora ormai rara come il tasso e l'agrifoglio al di là

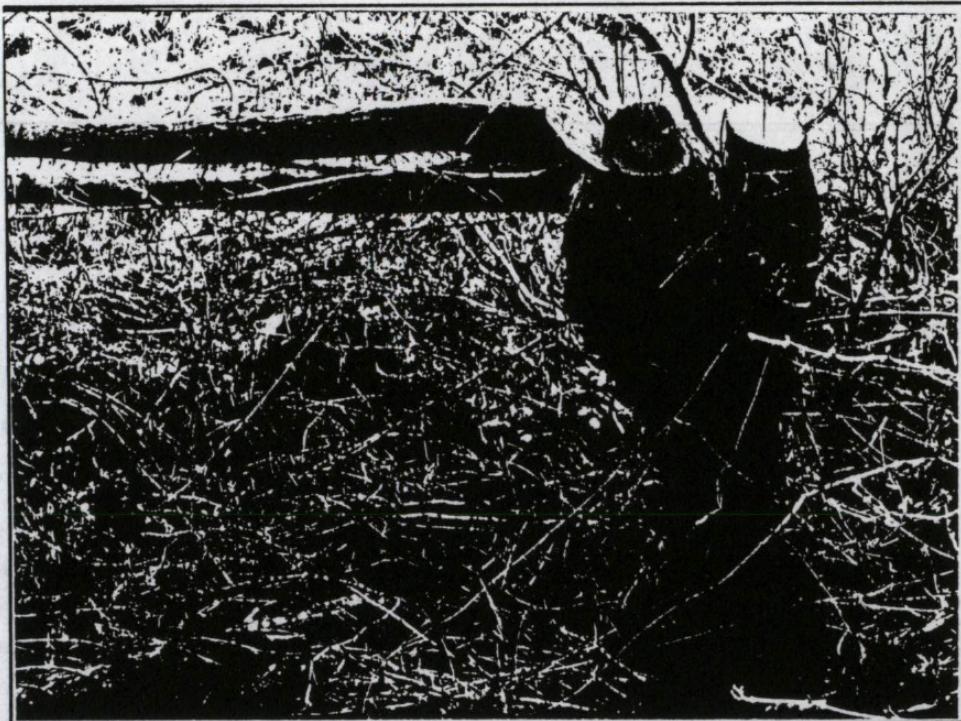
della auspicabile proibizione della caccia sarebbe da impedire fin da ora questo tipo di inquinamento che come detto assume diversi aspetti da quello del rumore a quello dei residui di banchetti, lattine, cartucce e cartacce. Sempre nella stessa zona compaiono le solite costruzioni di cemento ormai in completa rovina.



L'appostamento dei cacciatori

I BOSCHI

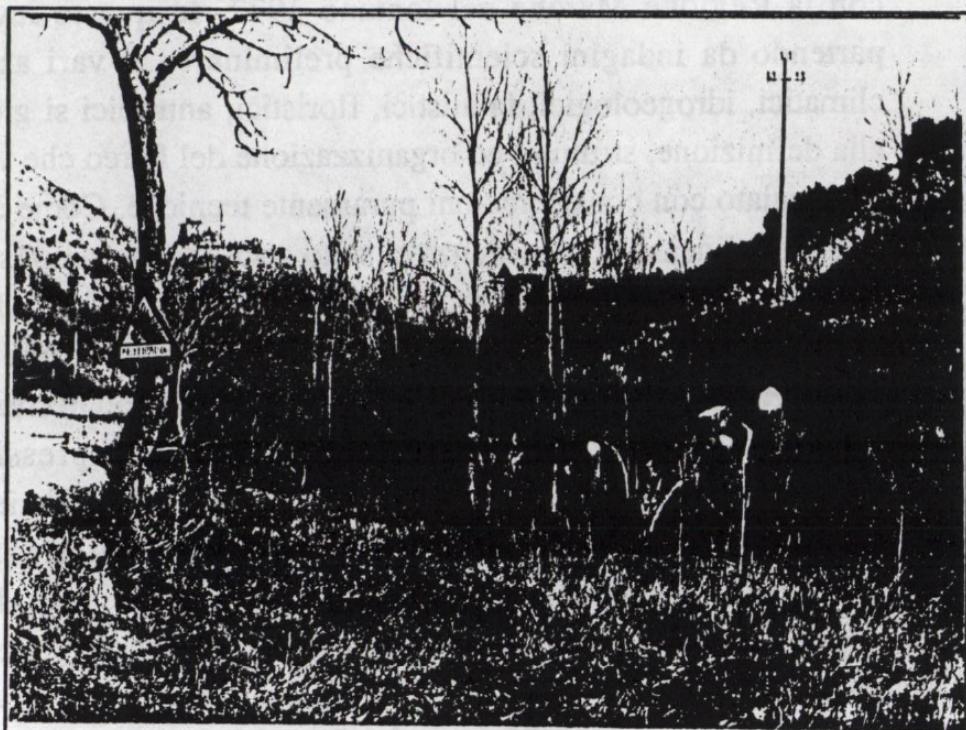
La situazione inerente allo sfruttamento dei boschi è già stata affrontata in parte. La facilità di accesso garantita dalle numerose strade (non a caso si torna ad usare il termine strada anche per i sentieri!) fa sì che il bosco venga continuamente utilizzato con un obsoleto governo a ceduo. Si procede a forti tagli anche in zone la cui instabilità, che si manifesta sotto forma di smottamenti ben visibili, sconsiglierebbe qualsiasi forma di sfruttamento.



Esempio di potatura "radicale"

Ci sono anche i danni provocati dal pascolo vagante che unito alle "arature" dei cinghiali depaupera il sottobosco e ne impedisce il naturale sviluppo. Si interviene addirittura ai margini di strade come quella delle "Scalette" per le quali pendono progetti di chiusura e di ripristino della copertura

vegetale (Convegno del 28 febbraio 1989). Inoltre anche aree su cui non sono presenti alberi, come taluni xerobrometi, che hanno grosse potenzialità di proseguire la serie dinamica fino al bosco, sono bloccate e degradate dal pascolo, degli ovini soprattutto, che impediscono ogni ulteriore evoluzione. Che dire poi del taglio, avvenuto in passato, di faggete secolari e della "desertificazione" di taluni prati sommitali soggetti inconsciamente ad attività di pascolo! Un altro problema è quello della riforestazione che in taluni luoghi, come a Buonconsiglio (Pescaie), è stata effettuata con il pino nero, conifera che non è autoctona della nostra regione ed in altri addirittura ad abete rosso.



C'era una volta un filare di alberi...

PROPOSTE

Analizzata la situazione attuale del comprensorio del Catria si può ponderatamente giungere alla considerazione che ci si trova in una posizione di precarietà: da una parte la deturpazione dell'ambiente c'è stata, con interventi gravissimi, dall'altra le capacità naturali della montagna, la sua bellezza, la presenza di talune specie rare indicano l'unica strategia percorribile ed anche celermemente: cioè l'istituzione del parco. Di problemi tecnici per il raggiungimento di questo obiettivo non ne esistono perché tutte le dovute e particolareggiate analisi sull'istituzione del parco sono già state fatte in un lavoro della Tecnecos, commissionato dal Ministero del Bilancio d'intesa con la Regione Marche nel lontano 1977. In questo lavoro, partendo da indagini scientifiche preliminari sui vari aspetti climatici, idrogeologici, faunistici, floristici, antropici si giunge alla definizione, struttura ed organizzazione del Parco che viene caldecciato con considerazioni puramente tecniche. Come è poi stato sottolineato in precedenza ci sono state precise proposte di legge in merito e quindi il problema è solo politico. Il problema politica sembra essere concentrato in "loco" dove una miscellanea di campanilismi, di diffidenze, di strumentalizzazioni ed anche di ignoranze si concretizza poi nella pressione antiparco delle varie "consorzierie" del Catria, quali Azienda Speciale del Catria, le Università, le Amministrazioni Municipali. Ovviamente non mancano le compiacenze degli organi provinciali e regionali sempre impegnati a perorare gli interessi delle lobby a scapito di quelli della collettività. Ma qui c'è da ribadire che l'istituzione del Parco non porterebbe altro che vantaggi alle popolazioni locali, soprattutto nel tempo, a cui si dovrebbe far capire che la sensibilità della gente sulle

problematiche ambientali è mutata in direzione di una autentica riscoperta e valorizzazione degli aspetti della natura. Con ciò si vuol dire che le tradizionali forme massificate di sfruttamento turistico della montagna, quali per esempio le piste sciabili, le facili strade percorribili con automezzi, ecc., sono ormai obsolete perché le persone, sempre più attente alle istanze ambientali vogliono godere di un'oasi di natura quale è il territorio in questione, in modo diversificato e più ecologico come la bicicletta mountain bike, escursioni a cavallo, a piedi, su sentieri veramente naturali e con l'intento anche di studiare e capire la fantastica complessità di Madre Natura. In anni per i quali poi ci si sta avvicinando ad una gestione europea delle varie entità nazionali sembrano anacronistici aforismi come "la montagna è mia e la gestisco io" espressioni che per altro emergono, in modo neanche tanto velato, dalle organizzazioni che hanno competenze di gestione sul Catria. Dal punto di vista ecologico con l'istituzione del Parco si potrebbe creare un'isola che insieme alla realtà dei monti Sibillini, dei monti della Laga, del Conero potrebbe finalmente garantire alla splendida natura della nostra regione degli spazi di tranquillità e di protezione che gioverebbero ben al di là dei confini del Parco. Comunque, data per certa l'ineluttabilità della creazione del Parco Regionale del Catria, rimangono da attuare alcuni interventi da effettuare rapidamente. La più importante operazione da compiere è la chiusura di alcune delle cinque strade che si intrecciano sulla montagna, chiusura che deve essere assoluta; al limite, per qualcuna di esse, si può prevedere la trasformazione a sentiero percorribile a piedi. Da escludere "azioni di recupero della natura" palesate in taluni convegni di cui si è già discusso, perché essenzialmente tendono a sperperare denaro pubblico

dato che la vegetazione, con il suo dinamismo, qualora sia indisturbata è capace da sola di riprendersi i propri spazi; semmai si potrebbe rimuovere l'asfalto sulle strade laddove questo esiste. Ci sarebbero quindi da chiudere al traffico veicolare quei sentieri che, nati come tali, sono stati trasformati in piste carrabili; ciò può esser fatto sinergicamente, restringendo la larghezza dello stradello e chiudendone l'accesso ai motoveicoli, con opportuni sbarramenti.

Si dovrebbero ristrutturare quei fatiscenti ricoveri che realmente servono alle primitive finalità silvo-pastorali ed abbattere quelli non più necessari. E' poi importante risistemare le opere di regimazione delle acque con strutture più consone all'ambiente circostante e cancellare quelle inutilizzate. Si deve valutare l'impatto ambientale delle cave prevedendo la chiusura per alcune di loro. In questo caso considerata la gravissima alterazione del substrato, si può intervenire per coprire la ferita con idrosemine di piante pioniere, pratica questa di grande aiuto per una più rapida ripresa dell'evoluzione naturale. La bidonvia deve essere restituita alla primitiva funzione e comunque le piste sciabili possono essere eliminate pensando tutt'al più di progettare percorsi per sci di fondo. Per gli aereomotori non c'è futuro migliore che il loro smontaggio e la destinazione a luoghi più consoni che la montagna di dantesca memoria. C'è poi da risolvere la problematica dell'erosione dei suoli e del degrado di talune coperture vegetali a causa dell'attività di pascolo sia degli animali domestici che dei cinghiali introdotti; per i primi si può prevedere un più rigido controllo delle zone di utilizzazione, con rotazioni e successioni diverse tra le varie specie, considerando la differente selezione alimentare operata da bovini, equini ed ovini, escludendo comunque i luoghi più

compromessi; per i secondi dopo averne constatata la reale entità numerica si deve considerare la possibilità di una eliminazione.

Per quanto concerne i terreni governati a ceduo bisogna cessare ogni intervento di taglio per quelli sottoposti ad erosione e frane lasciando alla natura il compimento della progressione dinamica e trasformare i rimanenti verso la più naturale fustaia. Si dovrà provvedere ad operazioni di reimpianto di zone nude (come ne esistono sul Nerone) reintroducendo piante autoctone quali ad esempio il tasso (*Taxus baccata*) e l'abete bianco (*Abies alba*). L'attività venatoria, in attesa della istituzione del parco, e quindi della sua soppressione, deve essere controllata più rigidamente impedendo soprattutto la devastazione dell'ambiente nei modi di cui si è parlato e l'uccisione, che purtroppo ancora avviene degli indispensabili rapaci. Di quest'ultimo fatto ne fa fede il notevole afflusso al Centro recupero selvatici.

CONCLUSIONI

Quando percorrevamo le varie zone del Catria sotto le accorte indicazioni di Guido Cavallini, nato ai piedi del monte e profondo conoscitore dello stesso vedevamo nei suoi occhi, sentivamo nelle sue parole l'attaccamento a questa montagna, alla sua terra, che si concretizzava poi in una strenua difesa dell'ambiente. E' maturata allora in noi l'opinione che sarebbe stato sufficiente il coinvolgimento di altre persone, di altri uomini per poter spezzare il clima di ostilità esistente verso l'idea di Parco.

Speriamo che queste altre persone di cui auspichiamo la presenza attiva esistano, che escano allo scoperto, che lottino veramente, nella direzione di un impegno di salvaguardia e di protezione della montagna e per una nuova cultura di rispetto per l'ambiente e delle tradizioni.

BIBLIOGRAFIA

- Tecneco 1977 - *Modelli e proposte di gestione e tutela degli ambienti naturali, progetto parco naturale dell'area dei monti Catria e Nerone*, vol. IV
- G. Mazzufferi - *Da Senigallia al Monte Catria. Natura e Montagna* n. 2, 1969.
- R. Massa e F. Pedrotti - *Guida alla natura della Emilia Romagna e Marche*, Mondadori, 1983.
- G. Morelli - *I fiori della montagna*
- S. Ballelli, E. Biondi, C. Cortini Pedrotti, C. Francalancia, E. Orsomando, F. Pedrotti - *Il patrimonio vegetale delle Marche* Regione Marche, Ancona, 1981.

INTRODUZIONE

La storia della nostra città è stata scritta da molti autori, ma non da molti italiani. I primi a scrivere della storia di Genova furono gli stranieri, soprattutto gli inglesi, che nel XVII secolo furono i primi a interessarsi alla storia genovese. Il primo a scrivere della storia di Genova fu un inglese, John Evelyn, nel 1648. Il secondo fu un altro inglese, John Dryden, nel 1668. Il terzo fu un altro inglese, John Evelyn, nel 1688. Il quarto fu un altro inglese, John Evelyn, nel 1708. Il quinto fu un altro inglese, John Evelyn, nel 1728. Il sesto fu un altro inglese, John Evelyn, nel 1748. Il settimo fu un altro inglese, John Evelyn, nel 1768. Il ottavo fu un altro inglese, John Evelyn, nel 1788. Il nono fu un altro inglese, John Evelyn, nel 1808. Il decimo fu un altro inglese, John Evelyn, nel 1828. Il undicesimo fu un altro inglese, John Evelyn, nel 1848. Il dodicesimo fu un altro inglese, John Evelyn, nel 1868. Il trentanovesimo fu un altro inglese, John Evelyn, nel 1898. Il quarantunesimo fu un altro inglese, John Evelyn, nel 1918. Il cinquantunesimo fu un altro inglese, John Evelyn, nel 1938. Il sessantunesimo fu un altro inglese, John Evelyn, nel 1958. Il settantunesimo fu un altro inglese, John Evelyn, nel 1978. Il ottantunesimo fu un altro inglese, John Evelyn, nel 1998. Il novantunesimo fu un altro inglese, John Evelyn, nel 2018.

Foto dell'autore

Finito di stampare il 30 Settembre 1989